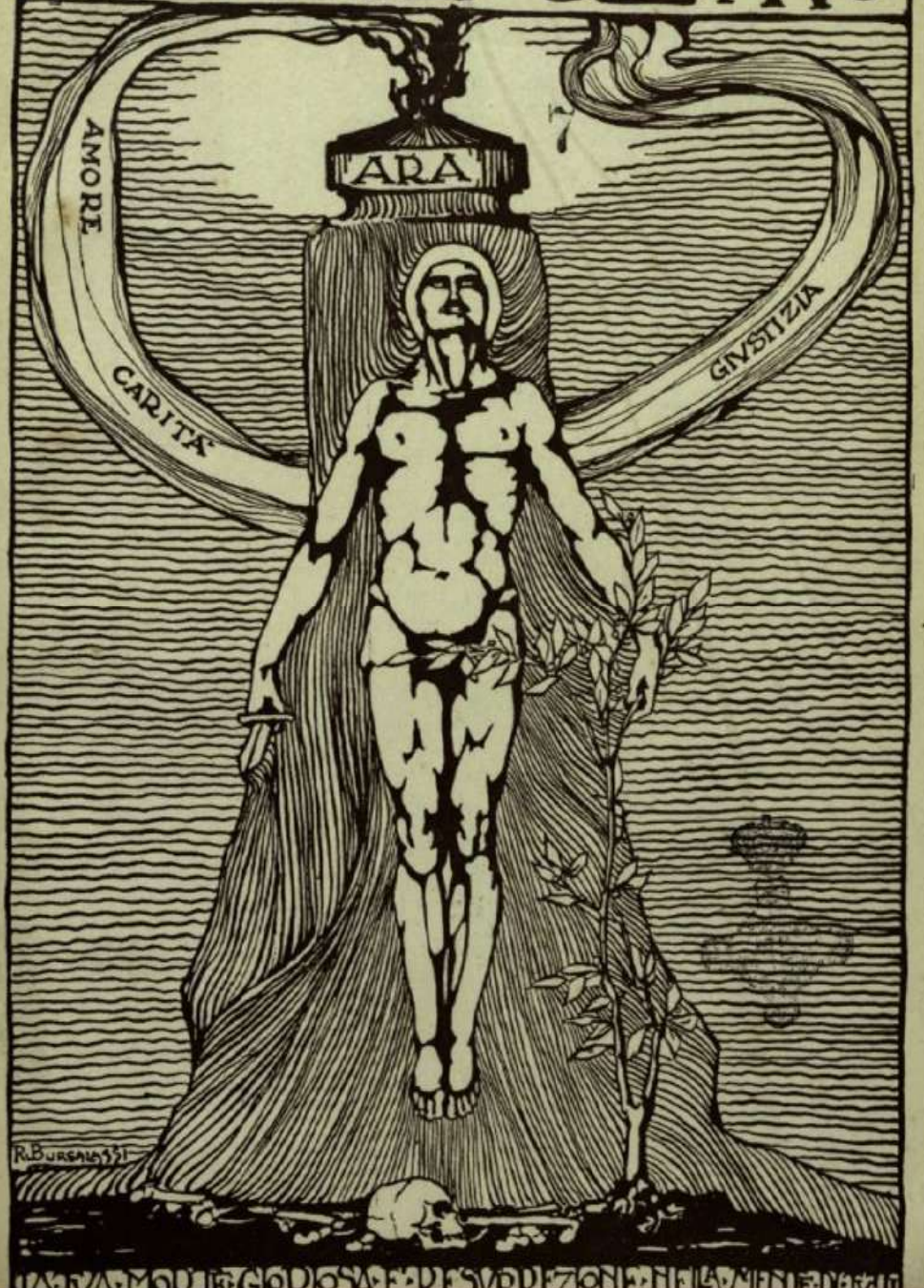
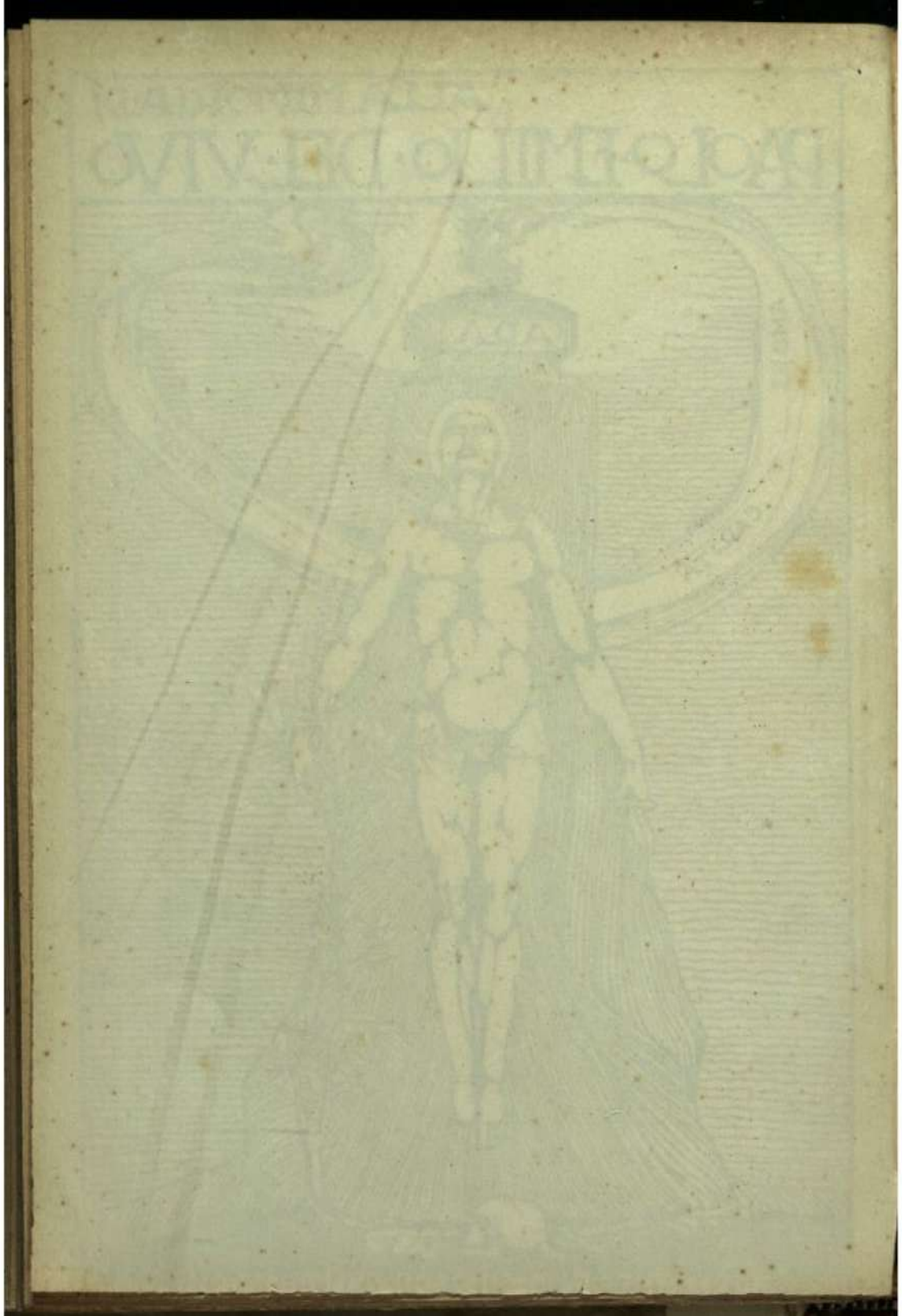
30 GEN. 1921

ALLA MEMORIA DI

PAOLO EMILIO DEL VIVO





IN MEMORIA

DI

Paolo Emilio Del Vivo

PISA
OFFICINA ARTI GRAFICHE FOLCHETTO
Via della Faggiola, 14
—
1921

BVE0572790

BIOGRAFIA

in memoria di PAOLO EMILIO DEL VIVO

laureando in legge nella R. Università di Pisa,

tolta dalla Rivista Moderna Illustrata di Milano,

Albo d'Oro della Patria,

pubblicata nel dicembre

del 1920.

. . . . . .

Prima divelte in mar precipitando
Spente nell'imo strideran le stelle
Che la memoria e il vostro
Amor trascorra o scemi.
La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
Verran le madri ai parvoli le belle
Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
O benedetti, al suolo,
E bacio questi sassi e queste zolle
Che fien lodate e chiare eternamente
Dall'uno all'altro polo.

G. Leopardi.

IN MEMORIA
DI PAOLO EMILIO DEL VIVO

L'EROE di cui ci apparecchiamo a narrare la breve e luminosissima vita è stato uno dei più rimpianti e dei più desiderati non solo per quanto di grande e di buono già aveva dato di sè, ma anche per quanto di più e di maggiore prometteva nell' immancabile avvenire.

Era giovine ma già larga era la fama che godeva anche fuori del cerchio di coloro che personalmente lo conobbero (e furono migliaia) nelle

città dove egli visse e studiò: Livorno, Firenze, Bologna, Pisa. Troppe doti, una sola delle quali in genere è sufficente di per sè a illustrare un uomo, si accoglievano armonicamente riunite in Paolo Emilio Del Vivo e ne facevano un singolarissimo intelletto e un personalissimo carattere; che ad una fluida, colorita, grata facondia accoppiava cognizioni vastissime sopra ogni ramo dello scibile; ad un vivace temperamento di polemista agile, duttile, franco, pieno di risorse impreviste e geniali, non disgiungeva una serietà e metodicità di studi quali solo si riscontrano in chi professa unicamente la Scienza, nelle forme più astruse ed aride; poteva con facilità passare da una minuta questione di Statistica ad una valutazione estetica di poesia, da un argomento di cronologia storica

ad una ricerca biografica ed archivistica: e su tutto questo enorme campo di studi, dove egli spaziava da sovrano, perchè non era un dilettante, e in cui sapeva assimilare e rendere con genialità, poichè non era un noioso, brillava come un raggio divino la bellissima anima di Lui, che era sensitiva e forte, ardente e mansueta, pensosa e altruistica.

Egli era nato a Livorno il 29 Dicembre 1893, figlio unico del dott. Vittorio e della Signora Maria Odilia Sereni, ed era un bambino così bello e così biondo che un amico di casa, il dott. Grecchi di Livorno, un valente musicista che ne ha cantato la morte gloriosa in una romanza intitolata "Il figlio prode„ lo chiamava con altri artisti il puttino di Botticelli, e tale appare ancora a chi vede un suo ritratto di quell' epoca.

Fin dall' infanzia il piccolo Emilio mostrò una inclinazione per gli studi veramente soprannaturale e uno spirito di osservazione e di raccoglimento come di rado si trovano a quell' età. Cresciuto in mezzo al vivissimo amore di una famiglia colta e amante dell' arte, l' anima sua si nutrì fin d' allora di bellezza e di bontà, e fu sensibile ad ogni manifestazione umana che rivelasse nobiltà e grandezza. Ebbe pochissimi amici, che a lui furono amici, dopo il babbo e la mamma, i libri a cui attingeva consigli e conforti, distrazione e incitamento ad andar sempre più alto, a operar sempre meglio. Senza dubbio si può dire di lui che, fino da quei primi anni, imparava, per usare una frase dantesca, con assidue vigilie come l'uom s' eterna. Era già una celebrità fra i suoi com-

pagni delle scuole elementari: e questa celebrità crebbe con gli anni del Ginnasio e del Liceo: divenne un' aureola di gloria all' Università, dove giunse dopo la licenza d' onore.

Lo studio, che amava moltissimo e per il quale aveva una resistenza fisica mirabile, se lo teneva assiduamente rinchiuso nelle biblioteche, dove gli amici a tutte le ore erano certi di poterlo scovare, non lo aveva così estraniato dalla vita e dalla Società da farne un topo di biblioteca, chiuso ad ogni palpito, imbevuto di polverosi pregiudizi e di morta dottrina. Egli anzi, quanto più allargava il suo sapere, tanto maggiormente sentiva in sè e attorno a sè fremere i tempi moderni con i loro problemi assillanti, con le loro lotte infiammate, con le loro rivendicazioni profonde. Egli era non

solo un cervello che assimila ma anche un' intelligenza che crea! La sua erudizione aveva troppi impeti e troppe energie e non poteva svolgersi grigia e passiva!

Dallo studio molteplice si riposava lavorando: pare un bisticcio e non è; che una vastissima produzione, prevalentemente polemica e giornalistica, gli uscì dalla penna in questi tempi universitari; e non solo scriveva per sè, col suo nome o i suoi pseudonimi di battaglia, ma per altri, che ricorrevano a lui quando avevano una conferenza, una recensione, una prefazione, una tesi da fare. Egli mai si rifiutava, e a tutti dava, con prodiga intelligenza e animo disinteressato e benevolo, i frutti sani del suo lungo studio. Ciò gli valse grande ammirazione e stima da amici e da avversari;

poichè anche gli avversari non potevano non riconoscere le sue alte doti di mente e di cuore. Egli oramai aveva scelto un partito e, versatissimo in istudi economici e sociali, s' era orientato verso il socialismo, al quale, come a un sicuro apportatore di felicità fra i popoli, s' era sentito attratto anche col cuore, che era avido di bene. Fu anticlericale, ma rispettò la religione e chi la professava con purezza e sincerità; anzi di problemi religiosi fu così studioso che una volta, in discussione con un sacerdote, fu da questo creduto teologo di professione.

Nè lo interessavano meno gli studi di Storia dell' Arte e di Poesia: insoliti studi in chi era e voleva essere unicamente un economista: ma egli non si poteva quietare in una sola scienza, e il

suo amore di apprendere, in ogni campo, era così grande che solo poteva esser paragonato all' immensità del suo ingegno.

Era studente del I anno di legge e osò interrompere e contraddire il prof. Gabba, l' illustre scomparso di ieri, che aveva fatto una lezione contro il divorzio; e poichè il Gabba amava le discussioni coi giovani, lo ascoltò in silenzio per due lezioni di seguito; e poi lo lodò e gli disse che lo aveva fatto pensare, mostrandogli lati nuovi del problema, tali che sentiva il bisogno di studiare ancora la questione.

Fu un trionfo di cui ancora qualcuno si ricorda all' Università di Pisa; ma non s' insuperbì il Del Vivo, che continuò nei suoi studi, nelle sue discus-

sioni, nella sua propaganda, nel suo apostolato di scienza e di bontà.

In ogni comizio, e non solo studentesco, egli portava la sua eloquenza fatta di sapere, di buon senso, di amorevolezza, di onestà, di ardore: era l'idolo di tutti, anche quando sosteneva una tesi contraria all'opinione della maggioranza: così a Firenze, così a Bologna, così a Pisa: miracolo dovuto non solo alla stima che godeva per il suo ingegno, la sua rettitudine e sincerità, ma anche alle virtù di oratore che possedeva, con la voce e la pronunzia magnifiche, la parola nitida e arguta, il gesto efficace, l'appassionata luce del volto bellissimo, lo slancio di tutta la persona energica e salda.

Era così leale che non esitava, in questioni

che potessero sorgere e per le quali fosse consultato, a dar torto anche ai suoi amici personali o ai compagni di fede, quando in coscienza avesse creduto cha essi avevano torto. Ed era così benefico che, a volte, per soccorrere gli altri, non solo nello studio, ma anche materialmente, s'impose sacrifici pecuniari non lievi.

L'ultimo grande successo oratorio l'ebbe a Pisa, nel Maggio 1915, quando quella patriottica popolazione si riunì in Piazza Santa Caterina ad un grande comizio interventista. Egli si trovava per caso tra la folla, spettatore anonimo. C'era gran movimento di popolo e di bandiere, ma l'oratore ufficiale non compariva. Si seppe poi che non sarebbe più potuto venire. Allora fu riconosciuto Paolo Emilio Del Vivo in mezzo a quella fiumana

di gente: fu trascinato sul palco e costretto a parlare. Non era preparato, ma ormai la guerra gli pareva l' unico rimedio o il minore dei mali che minacciavano l' Italia, ed era interventista convinto. Con tale convinzione, con la sua dottrina, con le sue grandi doti di oratore, non è meraviglia se riuscì a improvvisare un discorso che appassionò, commosse, persuase, trascinò quell' immenso uditorio, così vario di coltura e di tendenze. Pisa, si può dire, fece udire per bocca di lui la sua parola interventista!

* *

Già fin da quando era scoppiata la guerra Europea e durante la neutralità dell' Italia, il Del Vivo aveva rivolto la mente sagace allo studio

delle cause economiche che avevano condotte le due maggiori Nazioni del mondo a così immane duello.

Numerose sono le ricerche scientifiche fatte e gli appunti e gli abbozzi da lui lasciati circa la monografia (che sarebbe stata la sua tesi di laurea) che voleva scrivere sul grave argomento, per il quale quale aveva attitudini e capacità uniche.

Studiando le condizioni economiche generali del mondo nel 1914, s' era persuaso che la guerra era stata inevitabile e che necessariamente avrebbe dovuto coinvolgere anche l' Italia, che non poteva sottrarsi ad essa senza correre il rischio della sua stessa distruzione: da ciò la base scientifica del suo interventismo, che tuttavia ebbe anche base sentimentale, in quanto che egli, come tanti altri

nostri grandi socialisti, come Battisti, come Corridoni, come Bissolati, credeva che questa sarebbe stata l'ultima guerra, la guerra antidoto, la guerra che avrebbe distrutto ogni altra causa di guerre future e affrancati per sempre i popoli. Nobile sogno di un cuore nobilissimo, d' una mente generosa! Si fa presto, ora, a cose finite, col senno di poi, come fanno certuni, a trovare utopistico questo sogno e intempestive le conseguenze attese e sperate! Anche se questo errore di valutazione c' è (errore, del resto, sacro, per la nobiltà d' intendimenti che lo fece nascere), non per questo può essere offuscata le memoria o l' anima di chi lo commise, e fu disinteressato. e fu puro, e dette per esso la vita! Osceno e barbaro è il can-can di certuni sulle tombe dei più santi eroi di questa

non ancora giudicabile guerra: e Paolo Del Vivo è uno di tali eroi, e deve essere benedetto e onorato!

Egli non fu militarista, non fece la guerra per la guerra, non sentì la smania sanguinaria del soldato di professione o dell'arrivista: accettò la dura disciplina delle armi con tutte le sue catene, con tutte le sue ombre, con tutti i suoi anacronismi perchè credè che, piegandosi alle esigenze del mostro, lo avrebbe ucciso per sempre a pro di tutti i popoli, e, combattendo e distruggendo l'Austria insieme con la Germania, avrebbe tagliato per sempre vene e polsi al dispotismo e all'oppressione. Per questa convinzione, per questa divina idealità, che, nella Patria, assommava l'umanità intera, sacrificò i suoi principî politici, sacrificò i suoi studi e la sua scienza, sacrificò la

famiglia di cui era il fiore meraviglioso e che per lui era luce e conforto inenarrabili, sacrificò la vita giovine e promettentissima!

La dichiarazione della guerra italiana, che egli propugnava, come fu detto, con gli scritti e con la parola, lo trovò assorto nella composizione della monografia di cui sopra parlammo; monografia alla quale, appunto nella previsione di una improvvisa chiamata alle armi, lavorava febbrilmente per poter compierla prima di andare alla frontiera.

Sfortunatamente non fu così.

Arruolato, andò a Modena a seguire il corso accelerato (che fu il primo della serie) di allievo Ufficiale: i cari studi, le appassionate ricerche rimasero interrotte. Poche pagine, rapide e vibranti, della monografia furono compiute: il resto è ancora

informe e disordinato; ma quelle pagine che sono compiute, insieme con altri importanti scritti di lui, vedranno presto la luce a cura della famiglia, affinchè di questo singolarissimo giovine non tutta sia perita l' opera che sarebbe stato onore d' Italia, e il ricordo resti allacciato, oltre che alle testimonianze di chi lo conobbe, alle poche ma non volgari tracce del suo lavoro scritto e più meditato.

* *

Alla scuola di Modena, Paolo Emilio Del Vivo rivelò un mirabile adattamento alle esigenze della sua nuova vita, e lavorò e studiò con tale zelo e con tale volontà di riuscire, e di riuscire bene,

che meritò la distinzione di un gallone e la stima dei superiori e l' affetto rispettoso dei compagni.

Appena finito il corso, mentre si trovava in breve, amorosa licenza fra i suoi, ricevette di notte ordine telegrafico di portarsi a Villa Vicentina. Partì, fiero di andare finalmente a compiere il suo dovere, a vivere di persona, con tutti i rischi e disagi, la sua propaganda di guerra, ma addolorato del dolore atroce dei suoi, che non avevano che lui e non vivevano che per lui, come ora vivono solo per la memoria indistruttibile di lui.

Prima di partire, quasi presagendo la sua morte scrisse un testamento, nel quale rivelò una volta di più la squisitezza dell' animo suo; che, sotto forma di desiderio, lasciò libri e denari ad amici o fidi o bisognosi; e volle che certe somme fos-

sero date ad alcuni artisti per incoraggiamento della nobilissima arte da quelli professata.

Al fronte, dove fu aggregato come sottotenente di complemento al 63. Regg. Fanteria, pure in mezzo alle incalzanti faccende della nuova vita eroica e ai doveri vari e gravi da lui sempre esercitati con scrupolosa abnegazione, non dimenticò la famiglia, non trascurò gli amici, alla quale e ai quali mandò sobrie ma affettuose notizie di sè e della guerra.

A tutti diceva, specie ai genitori, di stare tranquilli, di esser forti nella certezza della vittoria redentrice, di non temere per lui perchè lontano dai pericoli, di mandargli libri di scienza. E, mentre scriveva così, era sul Carso in trincea ad appena 50 metri dal nemico! Raccontano che, con

mirabile coraggio e nobiltà di animo, fece più volte scudo di sè ai suoi sottoposti nei momenti di maggior pericolo o mostrò con l' esempio come si corresse all' assalto.

Da una lettera del Capitano comandante la sua compagnia, si rileva che, in trincea, sotto il grandinare dei proiettili nemici, si comportò come un veterano per coraggio e fermezza d' animo e più volte eseguì, con mirabile disprezzo del pericolo, ordini difficilissimi, dettando anche, in quei terribili frangenti, rapporti rapidi ma pieno di eleganza e di chiarezza.

Era da 14 giorni al fronte e già era l' idolo di tutti, quando, alle 5 di sera del 12 Ottobre 1915, fu ucciso da un colpo di cannone che ne squarciò il capo mentre dirigeva, sotto una pioggia di fuoco

nemico, i lavori preparatori per una nuova trincea avanzata!

La notizia terribile giunse presto alla famiglia e agli amici: fu un plebiscito di sincero dolore non solo in Italia ma anche all' Estero: basti dire che dall' America arrivarono lettere una delle quali conteneva queste testuali parole: " Mai ci sarà dato di trovare sulla terra un' anima così grande e nobile. Noi lo consideravamo come uno dei nostri migliori conterranei ,,. Molte delle altre infinite testimonianze di cordoglio che giunsero alla famiglia da ogni ceto di persone e da Associazioni d' ogni genere in questa occasione, verranno pubblicate nel volume di Scritti scelti di cui è fatto cenno più sopra.

* *

Tale fu la breve vita di Paolo Emilio Del Vivo, creatura d' eccezione che pareva destinata a lasciare un' orma ben diversa sulla terra e a dare agli uomini esempio anche di altre e profonde virtù.

Anche al fronte, se la sua dimora vi fosse stata più lunga avrebbe certo compiuto opera di più largo eroismo e lasciato scritti e traccie più vastamente conoscibili; ma il Destino dispose altrimenti e, forse geloso della sua perfezione soprannaturale, ce lo rapì subitamente in una fiammeggiante ondata di gloria. In noi il rammarico sarà eterno.

Comunque, anche così precocemente troncata, la vita di Paolo Emilio Del Vivo scienziato e soldato è prezioso esempio di generosità, di ardire, di luce.

Chi osò denunciarlo come sovversivo, o mentiva coscientemente o era un volgare ignorante. Paolo Emilio Del Vivo fu una mente meravigliosa una volontà ferrea, un cuore nobilissimo tenero. Nulla in lui era calcolo: tutto invece era amore e bellezza. Per questo amò la scienza, per questo lottò con la penna e con la parola, prima, con la spada, poi, fino allo spargimento di tutto il suo sangue. Amò gli oppressi: per la libertà e l'elevazione di tutti non conobbe esitazioni: antimilitarista per principio e per educazione, divenne soldato quando credè con questo atto di

giovare al grande ideale umano che aveva nel cuore.

Egli era forse destinato ad un grande avvenire per la scienza e per la civiltà; e, pur in mezzo ai plausi dei buoni, conobbe l' amarezza delle persecuzioni da chi per ragioni morali o per dovere avrebbe avuto maggiore l' obbligo di sostenerlo e di tutelarlo, sostenendo e tutelando in lui la parentela o l' istituzione, poichè la sua intelligenza e la sua virtù onoravano e avrebbero onorato tanto l' una quanto l' altra. Così non fu; e il suo corpo giace ancora in terra lontana, in attesa di venire trasportato a Firenze nella tomba artistica che gli sventuratissimi genitori gli stanno apparecchiando per opera di un celebre scultore di Roma.

L' illustre prof. Giuseppe Toniolo, che pensava a lui come suo futuro successore nella cattedra di Economia Politica all' Università di Pisa, e che, benchè di convinzioni diversissime, ne stimava l' animo e l' intelligenza, disse che simili giovani erano nati per la felicità dei popoli, e il governo non doveva mandarli nel motriglio delle trincee, ma tenerli nelle organizzazioni per conservarli ai prossimi destini della Patria.

Un giudizio quasi simile di Emilio dette anche l' Illustre Senatore Supino, Rettore dell' Università di Pisa, il quale ripetè in pubblico che quella morte era stata un gran peccato.

Tutti ad una voce hanno proclamato le alte virtù di lui e pianto la fine gloriosa ma immatura e dolorosissima.

Quel cuore non sapeva odiare: era di un ottimismo che pareva a volte ingenuità. Se qualcuno gli faceva del male, egli sapeva trovare qualche ragione per giustificarlo e per perdonarlo. Diceva: "Qualcuno, che è cattivo, non vuol dire tutti. Con l'esempio del mio perdono migliorerà certamente „. E così percorreva la vita con un' esauribile dote d' amore e di fiducia, fiso con occhi sognatori ad una Umanità superiore e migliore, dove tutti vivessero al sole in perfetta armonia e in perfetta uguaglianza, dove la felicità, per quanto sta nelle forze degli uomini, regnasse vera e senza attentati. Il suo sangue fu versato per questo, ma il sogno d' oro è ancora lontano.

Tuttavia gli uomini camminano verso quella

meta. Egli ne fu propugnatore con l' opera dell' ingegno e col martirio della persona. Intanto che i tempi, che egli pure ha preparato maturano oscuramente ma infallibilmente, sia la sua memoria di cittadino, di scienziato e d' eroe ricordata e glorificata da tutti!

144750

STAMPATO IN PISA

DALLE ARTI GRAFICHE "FOLCHETTO"